

misto non so più se di sorpresa o di curiosità. Ma, innocente signore, voi parlate per conto vostro, o per conto del governo francese?

L'articolo, o il Rapporto che sia, del *Correspondant* esamina, con molta eccitazione, il contenuto delle aspirazioni italiane, che divide in tre gruppi: il gruppo africano, il gruppo asiatico (minore) e il gruppo europeo. Del gruppo europeo, concernente Trento e Trieste, con l'Istria e la Dalmazia fino a Cattaro e Ragusa, non dice che poche e non sentite parole, con molti consigli di prudenza alla nostra condotta, per evitare i pericoli derivanti nel futuro da troppo larghe e non largamente giustificate annessioni. Passiamo oltre! Inutile oggi parlare della Jugoslavia, che non nomina ma sottintende. Basta avvertire il cornetto della lumaca. — Del gruppo asiatico, nessuna particolare confutazione, anche perchè non sarebbe forse opportuno mostrare precisa informazione sugli accordi degli Alleati, ma molte gravi osservazioni di principio, e qualche non ben repressa ironia sulle esagerate pretese italiane in confronto di quelle più legittime degli altri. Ma dove la calma e la gravità e insieme l'ironia se ne vanno in frantumi è nella discussione del gruppo africano. Parlare del porto di Kisimayo all'Inghilterra? (Il buon alleato si commuove anche per l'Inghilterra, senza procura.) Parlare di Gibuti alla Francia? Ma questa sarebbe una vera e propria provocazione, fatta nell'intento di una risposta negativa, per potere quindi andare a dire al pubblico italiano: « Vedete, gli Alleati non vogliono darvi quello che vi spetta! » Un fiero tiro, insomma, dei germanofili e dei neutralisti, di quelli che non volevano la guerra e ora a guerra dichiarata tentano di fare il gioco ben noto, che riesce sempre, *de la suranchère*. All'armi! — Io rispondo: un po' di calma.

Non c'entra il neutralismo e il germanofilismo nelle questioni di Kisimayo e di Gibuti; e non è il caso di invocare l'intervento della Censura in Italia contro i